



Ascoli e il suo territorio alla ricerca di un ruolo

E' ormai noto ai più che la nostra società sta attraversando un periodo piuttosto delicato. Per gli assetti economici, per le questioni sociali e per le questioni morali legate al degrado progressivo di vaste frange della società civile.

In particolare all'interno di questo sistema di complessità e congiunture di livello nazionale è inserito il "caso ascolano".

La città di Ascoli e il suo insieme territoriale sono passati nel giro di un cinquantennio da un sistema economico, produttivo e sociale prevalentemente agricolo ad un sistema che ha tentato il salto di qualità attraverso l'industrializzazione.

Una industrializzazione ottenuta con un gesto politico semplice: l'inserimento dell'area picena all'interno dei territori Cassa per il Mezzogiorno; un gesto che ha portato un grande mutamento sociale ed economico e soprattutto del benessere diffuso che ha di molto modificato il tenore di vita delle popolazioni ascolane. Nella seconda metà degli anni ottanta questo fenomeno di industrializzazione diffusa, in gran parte di importazione, ha iniziato a mostrare le prime difficoltà; negli anni novanta sono iniziati i grandi problemi legati alla chiusura di importanti aziende dando inizio così al triste fenomeno della disoccupazione che sta dilagando soprattutto tra i giovani.

Quasi contemporaneamente con il cedimento delle grandi risorse di lavoro legate all'industria, sono iniziate le prime timide ricerche di nuovi settori di occupazione riscoprendo tra gli altri il terziario e prendendo coscienza del vasto patrimonio ambientale e culturale di cui la città e il territorio dispongono; un patrimonio che, se curato e sviluppato in altri tempi in modo produttivo, poteva rappresentare oggi una delle grandi risorse lavorative soprattutto per le classi più giovani.

Oggi, gli Enti pubblici ascolani, stanno affrontando il tema dell'occupazione, in particolare quella culturale, con un impegno grandissimo ottenendo risultati interessanti, ma ancora modesti in rapporto all'ampiezza del fenomeno disoccupazione e alla mancanza di una "tradizione culturale" che altri centri hanno accumulato nel tempo. Allo stesso modo si cerca ancora di mantenere in piedi e con la migliore efficienza possibile il sistema industriale realizzato.

Da questo quadro, seppure sinteticamente si denota un aspetto fondamentale: **LA MANCANZA DI UN RUOLO DELLA CITTA' DI ASCOLI E DEL SUO TERRITORIO**, la mancanza di un obiettivo ben determinato per il quale lavorare.

Un "ruolo" quindi, che possa porsi in modo riconoscibile all'interno delle due forti realtà economico-produttive del fermano a nord e della Val Vibrata a sud, anche alla presenza di una brillante ed attiva area sambenedettese che, seppure all'interno di una crisi dichiarata, ritrova nel turismo, nella antica attività della pesca e nel commercio, i suoi punti di forza.

Che fare dunque, come ritrovare quel "RUOLO FORTE", un tempo legato all'agricoltura senza trascurare le esperienze fatte con tutti i loro limiti, come perseguirlo?

Al di là delle grandi "sparate" dei politici e dei talvolta inutili tentativi per ricercare settori di sviluppo legati al terziario e ad attività turistico-culturali, dobbiamo riconoscere che manca in effetti una forte volontà, dichiarata, univoca, determinata, di arrivare ad un risultato positivo per qualificare al meglio il nostro territorio.

Il momento è dei più significativi ed importanti, momento nel quale si stanno elaborando "i programmi di sviluppo della città e del territorio", momento quindi nel quale si dovrebbero creare le premesse per un FUTURO CREDIBILE e che non rimanga come in passato sulla carta.

Momento importante che sembra però mal sfruttato: dapprima buttando nel cestino tutto quanto prodotto nel passato quasi fosse roba infetta, attivando poi idee e risorse in ogni settore, portandole avanti quasi sempre in modo compartimentato ed estemporaneo come "note casuali" di una musica senza spartito e senza un valido direttore d'orchestra. Allo stesso modo appaiono forti e lesivi i contrasti e gli scontri tra forze di governo e di opposizione, così come eccessivamente marcate, più che in altri periodi, le strumentalizzazioni, i gesti di potere, gli atteggiamenti autoritari.

Forse non sono questi i modi migliori per costruire il RUOLO DI UNA CITTA' E DI UN TERRITORIO. Per far ciò non basta l'attivismo di un Presidente di Provincia o di un Sindaco, ma occorre che una città intera e tutto il "territorio" si mettano a lavorare intelligentemente con tutta la propria volontà, le proprie forze e i mezzi a disposizione, con idee chiare, forti e univoche plasmate e concordate al di là delle posizioni ideologiche personali. Solo con questo spirito sarà possibile realizzare un FUTURO nel quale tutti possano riconoscersi.